

Lo sguardo del figlio di Dio
L'antropologia cristiana e l'insegnamento di san Josemaría

Paul O'Callaghan

Considero che il rapporto tra la vita ed l'insegnamento di san Josemaría da una parte, e la teologia dall'altra, si può cifrare in tre parole: contenuti, ispirazione, genesi. Queste categorie si possono applicare all'area dell'antropologia teologica, tema di questa conferenza, oppure alla morale cristiana, all'ecclesiologia, o a qualsiasi altra area della riflessione teologica. È ovvio inoltre che i termini si implicano a vicenda, anche se l'ultimo – la genesi – occupa un posto importante in un discorso antropologico.

Ho detto 'vita ed insegnamenti' di san Josemaría. Non è una questione indifferente. La vita dei santi, e in particolare dei fondatori nella Chiesa, sono da considerare, per così dire, un luogo teologico. Dio parla non soltanto tramite le loro parole, ma anche per mezzo della loro vita, della loro testimonianza¹. Non bastano le parole. Le parole interpretano la vita certamente, ma anche al rovescio: la vita esprime il vero senso, il realismo vivo, delle parole. La vita è qualcosa in più, in un certo senso, che la parola. Perciò conviene esaminare non solo ciò che san Josemaría ha *detto* sulla vita della grazia, sulla filiazione divina, ma anche la *narrativa* della sua vita, in cui le sue parole sono come una fioritura matura e consolidata².

1. Tre elementi da ricavare dalla vita ed insegnamenti dei santi

1. La prima parola, *i contenuti*. L'insegnamento di san Josemaría contiene molti elementi che contribuiscono ad approfondire nella comprensione credente della parola di Dio. Il *Diccionario de san Josemaría Escrivá de Balaguer*, appena pubblicato, fornisce un ampio panorama di questioni in molti campi della teologia. Per quanto riguarda l'antropologia teologica, considero che il suo contributo più incisivo riguarda *la consapevolezza credente della filiazione divina*, il fatto che gli uomini diventano figli di Dio per adozione tramite il Battesimo. Al contempo, bisogna ricordare che la comprensione che san Josemaría ebbe della filiazione divina³ è biblica, anzi è paolina⁴. Non poteva essere diversamente⁵. Da cristiano fedele alla Chiesa, da assiduo lettore del Nuovo Testamento, era convinto che la condizione comune del cristiano è quella di essere figlio di Dio.

¹ Sul tema della testimonianza, cf. P. O'CALLAGHAN, *El testimonio de Cristo y de los cristianos. Una reflexión sobre el método teológico*, «Scripta Theologica» 38 (2005) 501-68; Á. GRANADOS, P. O'CALLAGHAN (a cura di), *Parola e testimonianza nella comunicazione della fede. Rilettura di un binomio critico alla luce del Concilio Vaticano II*, Edusc, Roma 2012, in particolare P. O'CALLAGHAN, *L'articolazione tra parola e evento nella Dei Verbum, chiave della testimonianza cristiana*, in *ibid.*, 299-322.

² Sul tema della relazione tra esperienza e vita da una parte, e riflessione dogmatica dall'altra, cf. P. O'CALLAGHAN, *Figli di Dio nel mondo. Un trattato di antropologia teologica*, Edusc, Roma 2013 (abbrev. FDM), 449-63.

³ Cf. F. OCÁRIZ, *Filiación divina*, in J. L. ILLANES (a cura di), *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Monte Carmelo, Burgos 2013 (abbrev. DSJ), 519-526, più la bibliografia ivi raccolta alla p. 526.

⁴ Cfr. S. ZEDDA, *L'adozione a Figli di Dio e lo Spirito Santo: storia dell'interpretazione e teologia mistica di Gal 4,6*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1962; B. BYRNE, *Sons of God, Seed of Abraham: a Study of the Idea of the Sonship of God of all Christians in Paul against the Jewish Background*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1979; J. M. Scott, *Adoption as Sons of God. An Exegetical Investigation into the Background of *υιοθεσία* in the Pauline Corpus*, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck), Tübingen 1992.

⁵ Dal punto di vista del *contenuto* strettamente teologico è giusto dire che il messaggio e le sue manifestazioni erano chiaramente carismatiche. E questo per la semplice ragione che lo Spirito Santo non fa altro nella Chiesa che fare presente nella vita dei credenti e nella società la vita, le parole e la potenza salvifica di Gesù Cristo. Il messaggio di san Josemaría infatti non ha aggiunto nulla di sostanziale alla dottrina della fede. Diceva che lo spirito dell'Opus Dei era "vecchio come il Vangelo e come il Vangelo, nuovo", *Colloqui*, n. 24.

2. Secondo, poi, *l'ispirazione*. La convinzione di san Josemaría che il cristiano sia figlio di Dio influì profondamente sul modo di impostare la propria vita, spiritualmente e umanamente, in unità di vita, e, tramite il suo impegno apostolico, sulla vita di molte altre persone. Infatti, scrivendo ai membri dell'Opus Dei il Fondatore comprese "che la filiazione divina doveva essere una caratteristica fondamentale del nostro spirito: *Abba, Pater!* E che, vivendo la filiazione divina, i miei figli sarebbero stati pieni di gioia e pace, protetti da un muro inespugnabile; avrebbero saputo essere apostoli di questa gioia e avrebbero saputo comunicare la loro pace, anche nella sofferenza propria o altrui. Proprio per questo: perché siamo persuasi che Dio è nostro Padre"⁶.

Sono molte le conseguenze spirituali e pratiche che sorgono spontaneamente da questa consapevolezza nella mente, nel cuore e nella vita di san Josemaría⁷. E con il tempo saranno sempre di più tramite la vita santa di tante persone che, docili allo Spirito, si sono serviti del suo insegnamento. Menziono alcune: una profonda convinzione della grandezza della vocazione cristiana⁸ e della vicinanza di Dio agli uomini⁹, un dialogo costante con Lui¹⁰, la perseveranza semplice e fiduciosa nei momenti di preghiera¹¹; inoltre, la consapevolezza della filiazione divina è fonte di un'allegria ben radicata in Dio, anche nei momenti di prova¹², di una fiducia totale in Lui¹³, della semplicità e della generosità nella dedizione a Lui¹⁴. Poi, la filiazione divina sarà il fondamento della fraternità cristiana¹⁵, la garanzia sicura della misericordia e del perdono divino¹⁶; essa esclude ogni timore¹⁷. Ovvero, la convinzione della propria filiazione divina apre al cristiano una vasta panorama di spiritualità vissuta e praticata. Da essa sorge un modo nuovo, ricco e imprevedibile, di vedere il mondo e la vita, ciò che possiamo chiamare *lo sguardo del figlio di Dio*. Ci soffermiamo brevemente sulla questione.

In una sua omelia pronunciata durante la Quaresima, *La conversione dei figli di Dio* (1952), disse san Josemaría: "La filiazione divina è una verità lieta, un mistero di consolazione. Riempie tutta la nostra vita spirituale perché ci insegna a trattare, conoscere, amare il nostro Padre del Cielo, e colma di speranza la nostra lotta interiore, dandoci la semplicità fiduciosa propria dei figli più piccoli". Fin qui, si tratta di ciò che ha detto altrove. Però poi aggiunge: "Più ancora: dal momento che siamo figli di Dio, questa realtà ci porta anche *a contemplare con amore e ammirazione tutte le cose che sono uscite dalle mani di Dio*, Padre e Creatore. In tal modo, è amando il mondo che diventiamo contemplativi in mezzo al mondo"¹⁸. In effetti, la considerazione della filiazione divina porta l'uomo a guardare tutto ciò che Dio ha creato con occhi di figli, riconoscendo che il mondo è stato fatto da un Padre; così diventano 'contemplativi in mezzo al mondo', contemplativi *di Dio*. Senza fare riferimento sempre alla filiazione divina del cristiano, san Josemaría parla spesso del modo in cui egli guarda e contempla il mondo intorno a sé¹⁹. A modo di esempio, in *Forgia* si legge: "Il Signore ha voluto che noi suoi figli, che

⁶ San JOSEMARÍA, *Lettera 8.12.1949*, n. 41, in A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il fondatore dell'Opus Dei. Vita di Josemaría Escrivá, vol. 1: Signore, fa' che io veda!*, Leonardo International, Milano 1999, 411 (abbrev. VP1).

⁷ Cf. J. L. ILLANES, *Experiencia cristiana y sentido de la filiación divina en san Josemaría Escrivá de Balaguer*, «PATH» 7 (2008) 461-75, specialmente 465-8.

⁸ Cf. san JOSEMARÍA, *Cammino*, nn. 274, 892, 919.

⁹ Cf. *ibid.*, n. 267; cf. anche nn. 93, 246, 880, 884, 896.

¹⁰ Cf. *ibid.*, n. 897; cf. anche n. 115.

¹¹ Cf. *ibid.*, n. 890.

¹² Cf. *ibid.*, n. 722.

¹³ Cf. *Cammino*, n. 892; anche nn. 864, 867 870.

¹⁴ Cf. *ibid.*, nn. 692, 669.

¹⁵ Cf. *ibid.*, n. 283.

¹⁶ Cf. *ibid.*, nn. 884, 887.

¹⁷ Cf. *ibid.*, nn. 739 746.

¹⁸ San JOSEMARÍA, *È Gesù che passa*, n. 65.

¹⁹ Si possono citare i seguenti testi. "Dio si prende cura anche delle piccole cose delle sue creature: le piccole cose

abbiamo ricevuto il dono della fede, manifestiamo l'originaria visione ottimistica della creazione, l' 'amore per il mondo' che palpita nel cristianesimo"²⁰. Il cristiano, figlio di Dio, si rivolge fiduciosamente non solo verso Dio, suo Padre, ma anche al mondo creato da Lui, in cui si sente parte dinamicamente inserita. Lo stesso si può dire rispetto al modo di trattare le persone, al mondo di lavoro, ai rapporti umani, specialmente di tipo paterno, fraterno e filiale.

Considero singolare questa derivazione 'mondana', realista o secolare, della filiazione divina secondo san Josemaría.

3. In terzo luogo, interessa riflettere sulla *genesì* della convinzione che san Josemaría ebbe della filiazione divina, quella propria e quella degli altri. Come abbiamo già detto, tale genesi era fondamentalmente ecclesiale, familiare e biblica, in particolare paolina. Sin da piccolo sapeva che Dio era il suo Padre; da lettore della Sacra Scrittura, giungeva ad una convinzione consolidata. Però la convinzione viva e definitiva di san Josemaría aveva un'altra radice, cronologicamente ben situata, di tipo carismatico, che si manifestò in modo netto nella sua vita e nelle sue parole.

È interessante notare che san Josemaría, come san Paolo, *sperimentò* profondamente la filiazione divina. Ha 'sentito' lo Spirito Santo gridare nel profondo del suo spirito, 'Abbà, Padre'. Nella sua conversione a Damasco Paolo aveva visto il Signore, ed era persuaso che Cristo – il primogenito tra molti fratelli (Rm 8,29) – *viveva* in lui (Gal 2,20); a partire di ciò giunge alla convinzione di essere figlio dell'eterno Padre. Anche san Josemaría percorse questo cammino.

Il Fondatore dell'Opus Dei si è accorto definitivamente di essere figlio di Dio in diverse occasioni lungo i mesi di settembre e ottobre del 1931, mentre andava per le strade di Madrid. Parla con certa frequenza di queste esperienze singolari. Cito due. In una meditazione del 1969 disse: "Ho imparato a chiamarlo Padre nel 'Padre nostro', fin da bambino; ma sentire, vedere, ammirare il desiderio di Dio che noi siamo figli suoi..., fu per strada e su un tram – per un'ora, un'ora e mezza, non so –: *Abba, Pater*, dovevo gridare..."²¹. E in una lettera del 1959, scrisse: "Sentii l'azione del Signore che faceva affiorare nel mio cuore e sulle mie labbra, con la forza imperiosa di una necessità assoluta, questa tenera invocazione: *Abba! Pater!* Mi trovavo per strada, in tram... E vagai per le strade di Madrid, forse un'ora, forse due, non posso dirlo: il tempo passò senza che me ne accorgessi. Dovettero prendermi per pazzo. Stavo contemplando con luci che non erano mie questa stupefacente verità, che restò accesa come una brace nella mia anima per non spegnersi mai più"²². Sono espressioni forti, teologicamente impegnative, che vanno studiate. Sentire, vedere, ammirare... il desiderio di Dio, l'azione del Signore... La forza imperiosa di una necessità assoluta... Un'azione che fece affiorare nel cuore una tenera invocazione... con 'luci che non erano mie', luci che assicuravano una verità 'che restò accesa come una brace nella mia anima per non spegnersi mai più'...

vostre e mie; e ci chiama per nome, uno per uno (Is 43,1). Questa certezza, che scaturisce dalla fede, fa sì che vediamo tutto ciò che ci circonda sotto una luce nuova e che, pur restando ogni cosa uguale, ci rendiamo conto che tutto è diverso, perché tutto è espressione dell'amore di Dio", *È Gesù che passa*, n. 144. "La fede cristiana, al contrario, ci porta a vedere il mondo come creazione del Signore, apprezzando tutto ciò che è giusto e bello, riconoscendo la dignità di ogni persona, fatta a immagine di Dio, ammirando il dono specialissimo della libertà, grazie al quale siamo padroni dei nostri atti e, con l'aiuto divino, possiamo costruire il nostro destino eterno", *È Gesù che passa*, 99. "Vedo tutti gli avvenimenti della vita – quelli di ogni esistenza individuale, e in certo modo quelli delle grandi svolte della storia – come altrettanti appelli che Dio rivolge agli uomini perché affrontino la verità: e anche come occasioni offerte a noi cristiani per annunciare con le nostre opere e le nostre parole, aiutati dalla grazia, lo Spirito al quale apparteniamo", *È Gesù che passa*, n. 132.

²⁰ San JOSEMARÍA, *Forgia*, n. 703. Sul tema si veda la comunicazione di S. SANZ, *L'ottimismo creazionale di san Josemaría*.

²¹ IDEM., *Meditazione 24.12.1969*, in VP1, 410.

²² IDEM., *Lettera 9.1.1959*, n. 60, in VP1, 409s.

2. La verifica e il valore noetico delle esperienze spirituali

Considerando questi testi ci si presentano due domande, due problemi. La prima domanda: si trattò davvero di un'esperienza carismatica, che ha Dio come vero autore? Alla prima domanda risponderemo in parte in un epilogo a questo studio intitolato *Verificando un'esperienza carismatica*. E la seconda: basta un'esperienza puntuale di questo genere per giungere alla certezza spirituale della propria filiazione divina, oltre a quella degli altri cristiani, con tutte le conseguenze che essa assume? La genesi della convinzione della filiazione divina in san Josemaría sembra qualcosa di molto semplice, quasi banale? A ciò bisogna rispondere che la convinzione di san Josemaría di essere figlio di Dio non è caduto semplicemente dal cielo; essa si è inserita come elemento centrale, culminante, di una serie di esperienze spirituali ed eventi che si verificano lungo tutta la sua vita. La voce dello Spirito cadde su una terra fertile e preparata – l'anima del Fondatore dell'Opus Dei – che pronto produsse una raccolta bella, abbondante e permanente. In effetti, nella convinzione di san Josemaría riguardante la filiazione divina c'è un prima e un dopo, una preparazione lunga ed interiore, e poi una comunicazione viva, pubblica e prolungata verso molte persone... forse possiamo chiamarla una *Wirkungsgeschichte*, 'una storia degli effetti'. Considerando questi due tappe, vedremo come lo studio della *genesì* della convinzione di san Josemaría getta luce sua sul *contenuto* della sua visione teologica, che *sull'influsso* che ha avuto sulle altre persone.

Cominciamo con le altre esperienze spirituali, quelle più contigue e quelle più lontane.

a) Le esperienze del 1931

1. *La filiazione divina e la santificazione del lavoro*. Conviene situare l'esperienza singolare e puntuale di san Josemaría rispetto alla filiazione divino nel contesto più ampio di una serie di *altre* esperienze spirituali forti sperimentate in quegli anni, specialmente durante la seconda metà del 1931²³. Ci ne sono diverse. Nel 7 de agosto 1931, la diocesi di Madrid celebrò la Trasfigurazione di nostro Signore.

E durante la celebrazione eucaristica quel giorno san Josemaría parla di un'esperienza singolare. "Giunse il momento della Consacrazione: nell'alzare la Sacra Ostia, senza perdere il dovuto raccoglimento, senza distrarmi... si presentò al mio pensiero, con forza e chiarezza straordinarie, quel passo della Scrittura: *et si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum* (Gv 12,32). In genere di fronte al soprannaturale, ho paura. Poi viene il '*ne timeas!*, sono Io'. E compresi che saranno gli uomini e le donne di Dio ad innalzare la Croce con la dottrina di Cristo sul pinnacolo di tutte le attività umane... e vidi il Signore trionfare e attrarre a sé tutte le cose"²⁴.

Da quel momento in avanti san Josemaría si è accorto che il lavoro quotidiano, come momento privilegiato di incontro ed identificazione con Gesù Cristo, morto e risorto, sarebbe 'la materia prima'²⁵ per così dire, della santificazione dei cristiani. Cristo, innalzato sulla Croce, Figlio di Dio per natura, agisce in e per mezzo dei suoi membri, figli nel Figlio, riportando il mondo, e tutto ciò che è in esso, ad una piena e volontaria riconoscenza della Sovranità del creatore²⁶.

2. *La filiazione divina e la Croce: povertà e carità*. Conviene situare l'esperienza gioiosa e puntuale che san Josemaría ebbe della filiazione divina nel contesto più ampia della presenza

²³ Cf. VP1, 401-14.

²⁴ San Josemaría, *Appunti intimi*, nn. 217 s., in VP1 402. Sull'episodio, cf. lo studio di P. RODRÍGUEZ, *Omnia traham ad meipsum. Il significato di Giovanni 12, 32 nell'esperienza spirituale di Mons. Escrivá de Balaguer*, «Annales Theologici» 6 (1992) 5-34.

²⁵ San Josemaría parla del lavoro come 'materia prima' per la santificazione cristiana, in *Colloqui*, n. 70.

²⁶ Cf. FDM, 672-84.

della Croce di Cristo nella sua vita. A metà del mese di settembre scrisse: “Festa dell’Esaltazione della Santa Croce, 1931 [il 14 settembre]. Che gioia mi ha dato l’epistola di oggi! In essa lo Spirito Santo, tramite S. Paolo, ci insegna il segreto dell’immortalità e della gloria... questo è il cammino sicuro: attraverso l’umiliazione, fino alla Croce; dalla Croce, con Cristo, alla Gloria Immortale del Padre”²⁷. Il testo di san Paolo a cui si riferiva era Filippesi 2,5-11, brano ben conosciuto che esprime lo svuotarsi del Figlio di Dio, la sua obbedienza filiale fino alla morte in Croce, e la conseguente trionfo della Risurrezione.

La luce che produce la convinzione che Dio è il suo Padre incide su un’anima duramente provata dalla sofferenza, dall’avversità. San Josemaría scopre di essere figlio di Dio precisamente in questo contesto e in queste circostanze. Non si trattava quindi di una mera convinzione intellettuale, una scoperta interessante che poi divenne utile per gli altri, o un’idea geniale caduta dal cielo. L’esperienza della Croce, delle difficoltà, degli insuccessi, ripetute e pesanti, contestualizzano profondamente il vissuto della filiazione divina. La sua non era un disagio cieco, una nuda sofferenza, senza significato. Era la sofferenza di chi sa che tutto viene da Dio. Era in quel contesto che san Josemaría ‘scoprì’ gioiosamente di partecipare alla Croce di Cristo (diceva che i cristiani sono *alter Christus, ipse Christus*)²⁸, e quindi la sua filiazione divina. Vediamo da vicino diversi momenti della ‘calvario’ – allegro, senza vittimismo – che san Josemaría subisce. Si può vedere come il Signore gli guidò verso la povertà, e dalla povertà verso la carità, e dalla carità infine verso la convinzione che era figlio di Dio.

Da giovane san Josemaría era abituato all’avversità. Di temperamento ottimista, con notevole capacità di lavoro, aveva una grande facilità per i rapporti umani. Tuttavia, circostanze esterne gli fece soffrire non poco lunga la sua vita. Particolarmente significativo durante la sua gioventù era la morte delle sue tre sorelle, il collasso del negozio familiare con il conseguente ‘esilio’ dalla sua città natale di Barbastro, incomprendimenti subite come giovane sacerdote in Saragozza (parlò di ‘colpi di accetta’) e Madrid, e tante altre difficoltà negli anni dopo la fondazione dell’Opera. Indubbiamente il Fondatore dell’Opus portò queste avversità con eleganza, vedendo in esse segni della divina provvidenza. Però soffrì davvero. Lo si vede nei momenti in cui sente la tentazione di ribellare. Durante questo periodo scrisse nei suoi *Appunti*: “Mi trovo in grande tribolazione e abbandono. Motivi? Per la verità, i soliti. Ma è qualcosa di personalissimo che, senza togliermi la fiducia nel mio Dio, mi fa soffrire, perché umanamente non vedo via d’uscita possibile della mia situazione. Si presentano tentazione di ribellione: e dico *serviam!*”²⁹.

L’avversità gli insegnò tra l’altro di non possedere nulla di proprio, con una vita profondamente povera. Da lì giunse alla conclusione: “non valgo nulla, non ho nulla, non posso nulla, non sono nulla, non so nulla...”³⁰. Non era un’affermazione retorica; era la realtà della sua situazione di fronte a Dio che doveva essere tutto per lui. Era una povertà spirituale e materiale profonda. E gli era costoso.

Nei mesi in cui sperimentava con più forza la mano forte e paterno di Dio nella sua vita, il Signore gli fece capire la presenza della Croce nella sua vita come una sorte di ‘scambio mistico’. In un certo momento della sua vita chiese Dio ciò che chiamò ‘una croce senza Cireneo’, cioè una croce da portare da solo, senza l’aiuto qualcuno che svolgesse il ruolo di Simone di Cirene (Mt 27,32). Era disposto a portare non solo le croci che Dio voleva inviare, ma voleva

²⁷ San JOSEMARÍA, *Appunti intimi*, n. 284, in VP1 407s.

²⁸ Sul cristiano *alter Christus, ipse Christus* negli scritti di san Josemaría, cf. J. L. ILLANES, *El cristiano “alter Christus-ipse Christus”*. *Sacerdocio común y sacerdocio ministerial en la enseñanza del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, in G. ARANDA, C. BASEVI, J. CHAPA (a cura di), *Biblia, Exégesis y cultura*, Eunsa, Pamplona 1994, 605-22; P. O’CALLAGHAN, *The Inseparability of Holiness and Apostolate. The Christian “alter Christus, ipse Christus” in the Writings of Blessed Josemaría Escrivá*, «Annales Theologici» 16 (2002) 135-64.

²⁹ San Josemaría, *Appunti intimi*, n. 274 (9.9.1931), in VP1, 416.

³⁰ San JOSEMARÍA, *Meditazione 19.3.1975*, in VP1, 96.

portarle senza farlo pesare su altre persone, anzi, sollevando il peso della croce per gli altri. Così san Josemaría dalla povertà spirituale passa alla carità; dal non avere nulla per se, voleva avere tutto per gli altri. Nello stesso mese di settembre del 1931 scrisse nei suoi *Appunti intimi*: “Mi trovo in una situazione economica più preoccupante che mai. Non perdo la pace. Ho assoluta fiducia, una vera sicurezza, che Dio mio Padre risolverà presto questa faccenda una buona volta. Se fossi solo!... Allora la povertà, mi ne rendo conto, sarebbe una delizia. Sacerdote e povero: privo perfino del necessario. Meraviglioso”³¹. E qualche giorno dopo, proprio nel terzo anniversario della fondazione dell’Opus Dei, si affrontò al Signore “e gli disse che il padre Sánchez [il suo direttore spirituale] mi aveva proibito di chiedergli quella cosa [una grave malattia come riparazione]; e che perciò non gliela chiedevo, ma (così, brutalmente) *volevo che sistemasse i miei se se la prendesse solo con me*”³².

La convinzione gioiosa della filiazione divina si situa per san Josemaría quindi in un contesto di sofferenza fisica e morale. Però, come abbiamo appena visto, questa sofferenza era fortemente collegata alla povertà e alla carità vissute, alla volontà di dipendere solo da Dio, e alla sua viva preoccupazione per gli altri.

Molto si potrebbe dire del istinto di san Josemaría di evitare la sofferenza per gli altri, curando le persone non istruite, gli ammalati e i morenti, distraendo le persone dalle loro preoccupazioni, liberandole dalla paura, aiutandole a sviluppare la loro vita cristiana su un piano inclinato. Tutta la sua vita può essere considerato sotto questa prospettiva. Però non si trattò solo di una semplice compassione umana. Era la reazione ‘naturale’ (o meglio ‘soprannaturale’) del figlio di Dio, figlio nel Figlio, che voleva ‘innalzare la Croce con la dottrina di Cristo sul pinnacolo di tutte le attività umane’. Voleva portare, come il Figlio di Dio fatto carne, il dolore, il tedio, la sofferenza di tante altre cuore, di tante vite, sulle proprie spalle. Giunse a dire che il cristiano può infatti *amare* la sofferenza, non certamente con una mentalità vittimistica patologica³³, ma portando e sollevando il dolore e le difficoltà degli altri, non solo in modo esteriore e visibile, ma interiormente, direi misticamente. Percepì che il cristiano, malgrado abbia la sensazione contraria, mai soffre da solo, perché, tramite l’unione con la Croce di Cristo, il dolore e la sofferenza diventano la faccia esteriore dell’amore. Solo così si possono capire le parole di san Josemaría in *Cammino*: “Benedetto sia il dolore. Amato sia il dolore. Santificato sia il dolore... Glorificato sia il dolore!”³⁴.

Tre elementi inseparabili, quindi, dell’esperienza spirituale di san Josemaría nei primi anni dopo la fondazione dell’Opera: la filiazione divina, innalzando Cristo al pinnacolo di tutte le attività umane, amorosamente portando la Croce di Cristo.

³¹ *Ibid.*, n. 301 (30.9.1931), in VP1, 416.

³² *Ibid.*, n. 307 (2.10.1931), in VP1, 417. Dice altrove: ‘Signore, castiga me e dà impulso all’Opera, *Appunti intimi*, n. 1222, in VP1 576.

³³ “El día once de Agosto de 1929, según nota que tomé aquel día en una estampa que llevo en el breviario, mientras daba la bendición con el Santísimo Sacramento en la iglesia del Patronato de Enfermos, sin haberlo pensado de antemano, pedí a Jesús una enfermedad fuerte, dura, para expiación (...) Creo que el Señor me lo concedió” *Apuntes íntimos*, n. 432, in VP 314 f. San Josemaría si è accorto che in termini reali chi porta la Croce è Cristo. Perciò scrisse: “nunca fue bien con mi alma ser o llamarme víctima”, *Apuntes íntimos*, 413, nota 362, in VP 315; e “nunca tuve simpatía ni a la palabra, ni al contenido del victimismo”, *Apuntes íntimos*, nn. 1372, 1014, 1380, in VP 315, note 163.

³⁴ San JOSEMARÍA, *Cammino*, n. 208, originalmente in *Appunti intimi*, n. 563 (14.1.1932). Le parole di san Josemaría vanno intese in questo senso. “Fueron unos años intensos, en los que el Opus Dei crecía para dentro sin darnos cuenta (...) La fortaleza humana de la Obra han sido los enfermos de los hospitales de Madrid: los más miserables; los que vivían en sus casas, perdida hasta la última esperanza humana; los más ignorantes de aquellas barriadas extremas”, *Meditazione 19.3.1975*, in VP 443.

b) *Le vita di san Josemaría, forgiata dallo Spirito*

Quando si parla delle esperienze speciali di san Josemaría nel momento della fondazione e nei primi anni dell'Opus Dei, si ha l'impressione che si tratta di qualcosa di completamente inattesa, imprevista, caduto dal cielo. Però non è così, perlomeno da parte della provvidenza divina. Bisogna andare indietro per capire come il messaggio comunicato al Fondatore avesse delle radici molto profonde sin dall'inizio della sua vita. Dio lo illuminava, certamente, però lo faceva gradualmente, facendolo aspettare nell'oscurità durante lunghi anni.

L'inverno del 1918-19 è stato particolarmente crudo nella città di Logroño dove abitava san Josemaría con la sua famiglia dopo aver lasciato Barbastro. In un'occasione, vedendo le orme dei piedi di un religioso carmelitano sulla neve fresca, si sentì interiormente mosso, e disse a se stesso: "se altri fanno tanti sacrifici per Dio e per il prossimo, io non sarò capace di offrirgli nulla?"³⁵. Da quel momento in avanti intensificò la sua vita cristiana che già aveva imparato a casa sua. Essa divenne più personale, un'amore da 'tu-a-tu' con Dio: preghiera, devozione eucaristica, vita penitenziale... I dieci anni che trascorrono tra la sua adolescenza e la fondazione dell'Opus Dei erano caratterizzati da ciò che chiamava 'barruntos de amor', presagi dell'Amore, accompagnato da un disagio spirituale che gli portò, all'interno della sua preghiera, a fare eco ripetute volte del grido del cieco del Vangelo, *Domine, ut videam!*, 'Signore, che io veda' (Lc 18,41). E pensando che Dio gli avrebbe chiesto qualcosa di più di una nuova visione intellettuale, aggiunse: *Domine, ut sit!*, 'Signore, che si faccia la tua volontà'³⁶. Dio lo stava 'tirando in su', e questo lo faceva male. Come disse la scrittrice Flannery O'Connor, "la grazia ci cambia, e il cambiamento è doloroso"³⁷.

La prima manifestazione di questo nuovo impegno cristiano era la decisione di prepararsi per il sacerdozio. Decisione importante e difficile, poiché la vita ecclesiastica non lo attraeva molto³⁸. Dio lo portava avanti con forza e soavità, con "quelle mozioni, quelle spinte della grazia, quel volere qualcosa, che io non sapevo che cosa fosse"³⁹. E perseverò nella sua preghiera, ripetendo molte volte, *Domine ut videam!*, *Domine ut sit!* Quegli anni erano per san Josemaría anni oscuri, di buio, alla fine dei quali il 2 di ottobre del 1928 si è scoppiata una luce forte. Spesso il Fondatore dell'Opus Dei considerò questa data il suo Damasco, una sorte di rivelazione che segnalò la fine di un lungo periodo di cecità ed incertezza⁴⁰. Il paragone con la conversione del grande Apostolo Paolo non è fortuito⁴¹. La vocazione di Paolo non era solo un momento di conversione e riconciliazione personali. Essa costituiva infatti una nuova missione, una missione universale. Non poteva più perseguire i cristiani che volevano diffondere troppo ampiamente i tesori della rivelazione, ma doveva accettare appieno le parole del Signore: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,19s.). Con la differenza dovuta, la missione di san Josemaría era simile a quella di san Paolo: proclamò che la grazia e

³⁵ VP1 94.

³⁶ VP1, 176ss.

³⁷ F. O'CONNOR, *The Habit of Being*, Farrar, Straus and Giroux, New York 2007, 307.

³⁸ "Yo recuerdo con qué cara de lástima – y como mirándome por encima del hombro – se fijaban en mí los compañeros de Instituto, cuando, al terminar el bachillerato, comencé la carrera eclesiástica", *Apuntes íntimos*, 53, in VP 114. "Yo nunca pensé en hacerme sacerdote, ni en dedicarme a Dios. No se me había presentado ese problema, porque creía que no era para mí. Más aún: me molestaba el pensamiento de poder llegar al sacerdocio algún día, de tal manera que me sentía anticlerical. Amaba mucho a los sacerdotes, porque la formación que recibí en mi casa era profundamente religiosa; me habían enseñado a respetar, a venerar el sacerdocio. Pero no para mí: para otros", in VP 116.

³⁹ San JOSEMARÍA, *Lettera 29.12.1947/14.2.1966*, n. 16, in VP1, 287.

⁴⁰ "Consideraba yo por la calle, ayer tarde, que Madrid ha sido mi Damasco, porque aquí se han caído las escamas de los ojos de mi alma (...) y aquí he recibido mi misión", *Apuntes íntimos*, n. 993, in VP 307s.

⁴¹ Cf. P. O'CALLAGHAN, *Fides Christi. The Justification Debate*, Four Courts, Dublin 1997, 169-85.

l'amore di Dio non sono riservati a certe situazioni e persone speciali. Tutti sono chiamati alla santità, a vivere come figli di Dio. Tutta la vita cristiana è indirizzata ad evangelizzare il mondo, ad inserirsi in esso, estensivamente e intensivamente: ecco il senso ultimo della secolarità⁴².

Abbiamo già notato che il Fondatore dell'Opus Dei sapeva bene cosa erano l'avversità, la sofferenza, gli ostacoli. La sua fanciullezza a Barbastro, accompagnato dall'esempio e dall'affetto dei suoi genitori, profondamente cristiani, era tranquilla e normale. Però era sensibile alla sofferenza, specialmente quando era motivata dall'ingiustizia⁴³, verso se stesso oppure verso gli altri, e si ribellava interiormente. Ci sono diversi episodi che illustrano questo aspetto del suo carattere in cui Dio l'ha preparato per la sua missione. Menziono tre.

1. San Josemaría raccontò in diverse occasioni che, quando aveva dieci o undici anni, poco dopo la morte delle sue sorelle piccole, giocava con la sua sorella Carmen ed altri amici che avevano costruito un castello con le carte da gioco. In modo abrupto lo buttò per terra con una manata. E tra lo sconcerto dei suoi compagni di gioco, disse con grande serietà: "Questo è ciò che fa Dio con le persone: costruisci un castello e, quando è quasi terminato, Dio te lo distrugge"⁴⁴. Sentiva la morte delle sue sorelle acutamente, e cominciò a dire che "l'anno prossimo tocca a me"⁴⁵. Lo Spirito Santo lo forgiava tramite la sofferenza, lo fece 'altro Cristo', e quindi figlio di Dio... senza vedere, senza capire, senza sapere che cosa fare: *Domine, ut videam! Domine, ut sit!*

2. Un'altro episodio fu la rovina economica della sua famiglia, che ebbe luogo quando aveva circa dodici anni. San Josemaría ribellò contra la penuria⁴⁶. Non era tanto che soffrisse fame (le cose non divennero così male), ma sentiva la vergogna e l'imbarazzo nei confronti dei suoi vicini ed amici. Molti dei suoi parenti criticarono il suo padre per non aver assicurato la solvenza economica della famiglia. Soffrì san Josemaría per se stesso e per i suoi genitori, sorpreso dalla loro serena accettazione della disgrazia, dal loro abbandono nella provvidenza divina, come se la perdita non avesse tanta importanza. Vide nel suo padre l'immagine di Giobbe nel Antico Testamento, soffrendo perché gli altri non dovessero soffrire, portando 'una croce senza Cireneo'. Il padre infatti morì giovane, sfinito dallo sforzo di portar avanti dignitosamente la sua famiglia. In una meditazione predicata nel 1964, san Josemaría dà la 'chiave di lettura' di questo episodio e – penso – di molti altri. "Ho sempre fatto soffrire molto coloro che mi stavano attorno. Non ho provocato catastrofi, ma il Signore, per colpire me che ero il chiodo – perdonami, Signore! – dava un colpo al chiodo e cento al ferro di cavallo. E vide mio padre come la personificazione di Giobbe. Persero tre figlie, l'una dopo l'altra, in anni successivi e rimasero senza un soldo. Sentii le unghiate dei miei piccoli compagni; perché i bambini non hanno cuore o non hanno testa, o

⁴² San Josemaría comprese perfettamente che il 'mondo' in senso biblico significava anche il lato negativo del creato. Allo stesso tempo visse con profondità la preghiera del Signore: "Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno" (Gv 17,15). La filiazione divina sarebbe la 'difesa' dei cristiani nei confronti del 'mondo' (cf. 1 Gv 2,16). "Te agradezco, Señor, tu continua protección y la realidad de que hayas querido intervenir, en ocasiones de modo bien patente – yo no lo pedía, ¡no lo merezco! – para que no quede ninguna duda de que la Obra es tuya. Viene a mi memoria esa maravilla de la filiación divina. Fue un día de mucho sol, en medio de la calle, en un tranvía: *Abba, Pater!, Abba, Pater!* (...) *Meditation* 2.10.1971. "Entendí que la filiación divina había de ser una característica fundamental de nuestra espiritualidad: *Abba, Pater!* Y que, al vivir la filiación divina, los hijos míos se encontrarían llenos de alegría y de paz, protegidos por un muro inexpugnable; que sabrían ser apóstoles de esta alegría, y sabrían comunicar su paz, también en el sufrimiento propio o ajeno. Justamente por eso: porque estamos persuadidos que Dios es nuestro Padre" *Lettera 8-XII-1949*, n. 41, in VP 391.

⁴³ Cf. San JOSEMARÍA, in VP1 41s.

⁴⁴ Cit. in VP1, 45.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ "Me rebelaba ante la situación de entonces. Me sentía humillado. Pido perdón" *Meditation* 14.2.1964, in VP 62, nota 130. "Dios me ha hecho pasar por todas las humillaciones, por aquello que me parecía una vergüenza, y que ahora veo que eran tantas virtudes de mis padres. Lo digo con alegría. El Señor tenía que prepararme; y como lo que había a mi alrededor era lo que más me dolía, por eso pegaba ahí. Humillaciones de todo estilo, pero a la vez llevadas con señorío cristiano: lo veo ahora, y cada día con más claridad, con más agradecimiento al Señor, a mis padres, a mi hermana Carmen..." in VP 83s. Cf. anche i testi in *ibid.*, nota 50.

forse non hanno né testa né cuore”⁴⁷. Vediamo di nuovo come san Josemaría soffrì di più per le disgrazie delle persone amate che per le sofferenze proprie. Dal suo padre imparò ciò che era portare ‘una croce senza cireneo’, cioè soffrire per amore.

3. Una terza prova lo ha avuto durante il suo tempo nel seminario, mentre si preparava per ricevere gli ordini sacri. Da casa sua aveva imparato ad avere una grande stima per il sacerdozio ministeriale, insieme ad una acuta consapevolezza del livello di santità e dedicazione richiesto da chi deve agire *in persona Christi*. Però la sua visione generosa e magnanima del sacerdozio non fu condivisa da molti dei suoi colleghi, che lo consideravano come una carriera in più⁴⁸. Ricevette in quegli anni ciò che chiamò dopo ‘colpi di accetta’⁴⁹ che gli fece diventare ‘profondamente anticlericale’⁵⁰. Infatti alcune persone in Saragozza, la sua diocesi, non volevano che rimanesse lì⁵¹. Poi la sua presenza come sacerdote nella diocesi di Madrid rimase precaria e incerta per molti anni⁵². Dopo tutto ciò giunse alla conclusione, duramente conquistata: “Il sacerdozio non è una carriera: è un apostolato!”⁵³. Forse si può dire il suo ‘antriclericalismo’ era motivato dalla sua

⁴⁷ San JOSEMARÍA, *Meditazione*, 14.2.1964, in VP1, 47.

⁴⁸ “Entre los recuerdos que me vienen ahora a la memoria con viva actualidad, hay uno de cuando era joven sacerdote. Desde entonces he recibido con no poca frecuencia dos consejos unánimes para *hacer carrera*: ante todo, no trabajar, no hacer mucha labor apostólica, porque esto suscita envidias y crea enemigos; y, en segundo lugar, no escribir, porque todo lo que se escribe – aunque se escriba con precisión y con claridad – suele interpretarse mal (...) Doy gracias a Dios Nuestro Señor por no haber seguido nunca estos consejos, y estoy contento porque no me hice sacerdote para *hacer carrera*”, *Lettera 2-II-1945*, in VP 219, nota 47. “Salían de allí [del Seminario] para seguir su carrera... Se comportaban bien y procuraban ir de una parroquia a otra mejor. El que estaba preparado, hacía oposiciones a una canonjía. Cuando pasaba el tiempo, los metían en el Cabildo, de donde procedían los elementos necesarios para ayudar en el gobierno de la diócesis, para la formación del clero en el Seminario...”, in VP 115. Racconta san Josemaría il seguente episodio. “Hace pocos días una persona, indiscretamente, me preguntó, desde luego sin que se le diera pie para ello, si los que seguimos la carrera sacerdotal tenemos retiro, al llegar a viejos... Me indigné. Como no le contestara, insistió el importuno. Entonces se me ocurrió la contestación, que, a mi juicio, no tiene vuelta de hoja: –El sacerdocio – le dije – no es una carrera, ¡es un apostolado! Así lo siento. Y he querido ponerlo en estas notas, para que, con la ayuda del Señor, jamás se me olvide la diferencia indicada”, *Apuntes íntimos*, 127, in VP1, 110.

⁴⁹ Parlando dei suoi anni nel seminario di Saragozza disse: “pasó el tiempo y sucedieron muchas cosas duras, tremendas, que no os digo porque a mí no me causan pena, pero a vosotros sí que os la darían. Eran hachazos que Dios Nuestro Señor daba para preparar – de ese árbol – la viga que iba a servir, a pesar de ella misma, para hacer su Obra. Yo, casi sin darme cuenta, repetía: *Domine, ut videam! Domine ut sit!*” *Meditazione 14.2.1964*, in VP 135.

⁵⁰ “(...) quizá – si no hubieras estorbado mi salida del Seminario de Zaragoza, cuando creí haberme equivocado de camino – estaría alborotando en las Cortes españolas (...) y no a tu lado, precisamente porque (...) hubo momento en que me sentí profundamente anticlerical, ¡yo que amo tanto a mis hermanos en el sacerdocio!”, *Apuntes íntimos*, n. 1748, in VP 136.

⁵¹ Vázquez de Prada osserva: “Esas cosas duras, tremendas, esos hachazos no se refieren, evidentemente, a las groserías o insultos de unos seminaristas (...) Pasado el tiempo calificaría de ‘pequeñeces’ aquellas chinchorrierías, bien poca cosa comparadas con el gran bien que a su alma había hecho la estancia en el Seminario del que no recordaba sino cosas buenas. No; a ese otro recordatorio del San Carlos hay que buscarle raíces más amargas (...) A través de su confesión [questo fa riferimento agli *Appunti intimi* citato nella nota precedente] se vislumbra la resistencia de Josemaría a seguir la pauta clerical impuesta por el ambiente (...) Sufría la conmoción pasional de sentimientos anticlericales, que subían, como una marea, dentro de su alma, engendrando una santa rebeldía contra todo intento de rebajar la limpia concepción del sacerdocio a una lucrativa ‘carrera eclesiástica’. Sobre este punto guardaba absoluta reserva, aunque de algún modo se dejaba traslucir por fuera. ‘Se notaba que llevaba algo por dentro que hacía que el Seminario resultase un marco estrecho para sus inquietudes’, dice uno de sus compañeros (Agustín Callejas)” VP 135s. Il semplice fatto che san Josemaría fosse l’unico studente esterno a dedicarsi alla catechesi dei bambini le domeniche per la mattina (gli esterni non avevano questo obbligo) è indicativo di questo atteggiamento (cf. *ibid.*, 112). Vázquez de Prada dopo aver studiato l’evidenza commenta: “examinando fríamente el comportamiento de la curia, es obligado aceptar el criterio (...) de quienes conocían los entresijos de la vida clerical en Zaragoza. Lo que estaba sucediendo lleva a pensar que alguien, valiéndose de su influencia, hacía lo posible para expulsarlo de la diócesis, ya fuese de buenas formas o ‘a palos’”, VP 230. San Josemaría chiamò questi tentativi “providenciales injusticias”: cf. *ibid.*, nota 82. Lo stesso può dirsi dell’incarico pastorale ricevuta in Perdiguera, un modesto villaggio a quindici chilometri da Saragozza, pochi giorni dopo l’ordinazione: cf. VP 199.

⁵² L’incardinazione era specialmente difficile per i sacerdoti extra-diocesani in Madrid in questo periodo: cf. VP 251ss. Vázquez de Prada parla de “las lágrimas que le había de costar su condición de extradiocesano en Madrid”, *ibid.*, p. 261. Qualche volta si sentiva come “una gallina en corral ajeno”, VP 310.

⁵³ San JOSEMARÍA, *Apuntes íntimos*, n. 127, in VP 117.

convinzione che il sacerdote deve essere come Cristo stesso, in modo tale che non può, non deve, vivere 'dalla' Chiesa, ma per la Chiesa, *al servizio della Chiesa*, volontariamente bruciando la propria vita come figlio in un'olocausto di servizio al popolo di Dio⁵⁴.

Dio si è servito di tutte queste esperienze per purificare l'anima di san Josemaría, per impiantare nel suo cuore lo spirito di povertà e carità, per forgiare in lui, nella forza dello Spirito, un'identificazione con Cristo che si esprime definitivamente nella convinzione profonda di essere figlio di Dio. Però questa convinzione non era solo per lui.

3. L'efficacia ecclesiale della convinzione di san Josemaría

È interessante riflettere sul *destino ecclesiale* della convinzione che sorge nel cuore di san Josemaría di essere figlio di Dio. Come Paolo, san Josemaría comprese che questa singolare esperienza mistica non era destinata solo a lui personalmente, ma ai fedeli dell'Opus Dei, e in fin dei conti alla Chiesa intera, e a tutti gli uomini. La filiazione divina, scrisse, "un aspetto tipico del nostro spirito, nacque con l'Opera e nel 1931 prese forma: in momenti umanamente difficili, nei quali avevo tuttavia la certezza dell'impossibile, di ciò che oggi è divenuto realtà"⁵⁵. E altrove: "Quel giorno, quel giorno Egli volle in maniera esplicita, chiara, tassativa, che insieme a me voi vi sentiate sempre figli di Dio, di questo Padre che sta nei cieli e che ci darà quello che chiediamo nel nome del suo Figlio"⁵⁶. Si può osservare che il Fondatore dell'Opus Dei era convinto del valore del cammino di 'infanzia spirituale' nel cammino dell'anima verso Dio⁵⁷. Tuttavia, non l'ha visto come cammino doveroso per i suoi figli nell'Opus Dei e per i cristiani in genere. Vide la sua utilità spirituale, e la lasciò come una possibilità in più per facilitare lo sviluppo della vita cristiana. Non così per la filiazione divina, invece, che dovrebbe essere il fondamento della vita cristiana per tutti i suoi figli (persone assai diverse tra di loro) e in realtà per tutti i cristiani.

4. Conclusione

Molte altri elementi potrebbero servire per comprendere la *genesis* della convinzione che san Josemaría ebbe della filiazione divina del cristiano. Questo processo concretissimo di grazia coinvolgeva tutta la sua umanità e storia, e illuminò e purificò tutta la sua vita, ogni strato della sua esistenza. Diventò una luce per *inspirare* molti aspetti della vita umana e spirituale, e fornì un ricco ed unitario approfondimento di contenuti per quanto riguarda la vita di Dio nell'uomo giustificato.

⁵⁴ Molti momenti della sua vita sacerdotale sono rilevanti. Durante il suo primo lavoro pastorale a Perdiguera (1925) era colpito profondamente dallo stato in cui si trovò il tabernacolo della chiesa parrocchiale e dall'abuso sacrilego del sacramento della Penitenza: cf. VP 199ss. Mentre amministrava quest'ultimo sacramento non esitava a fare una parte importante della penitenza dovuta ai peccati confessati: cf. VP 222s. Parlando della tendenza di imporre penitenze pesanti, incoraggiò i sacerdoti dell'Opus Dei ad imporre penitenze leggeri. "Vosotros no hagáis eso, ni con vuestros hermanos sacerdotes. Ya rezarán ellos (...) Imponedles una penitencia breve". Parlando del servo di Dio Álvaro del Portillo, il suo confessore durante molti anni della sua vita, disse: "Álvaro me suele poner un Avemaría de penitencia. Luego me dice: *las penitencias de usted, las hago yo*. Y ciertamente he hecho igual, hijos míos, porque nunca he puesto penitencias grandes" in VP 223, nota 54.

⁵⁵ San JOSEMARÍA, *Lettera 9.1.1959*, n. 60.

⁵⁶ San JOSEMARÍA, *Meditazione 24.12.1969*, VP1, 410.

⁵⁷ M. H. GUERRA PRATAS, *Infancia espiritual*, in DSM 629-633, e diversi capitoli di *Cammino*. Cf. anche VP1, 423-37.